

era un sistema che funzionava per amnistie e per condoni, non per giustizia.

Se siamo davvero un paese maturo e se vogliamo la parità del processo tra le parti, dobbiamo avere il coraggio politico di aprire la grande questione dei gradi di giudizio, non per ridurre le garanzie della difesa, ma per metterci sulla stessa linea degli altri grandi paesi liberali europei, con la possibilità del ricorso in Cassazione solo in alcuni casi, restituendo in tal modo alla Cassazione stessa quel senso autentico di giudizio e di legittimità e non di ennesimo grado di giudizio che allunga i tempi del procedimento.

Vi è, infine, la questione dei diritti delle vittime dei reati. È una questione enorme perché, cari colleghi, ci occupiamo tanto dei reati e dei rei, ma ci occupiamo poco dei cittadini, delle vittime dei reati; è una grande questione costituzionale e di riforma ordinaria.

Rispetto a tutto ciò, trovo qualcosa di surreale nella discussione di oggi pomeriggio; qualcosa che potrebbe essere esposto alla prossima biennale di Venezia, se trasferito in un'opera d'arte. È incomprendibile che di fronte a queste norme, già tradotte in ipotesi concrete di riforma, sia stata scatenata una campagna con uno sciopero ad oltranza dell'avvocatura molto politicizzato — diciamoci la verità — e che vi sia una mancanza di volontà di fare presto, perché necessario, ma anche bene, perché stiamo toccando la Costituzione. Tant'è vero che oggi tutti diciamo che bisogna fare una seconda riforma accanto a questa per costituzionalizzare i principi che ho richiamato e che non sono all'interno di questa norma. Perché questa ostilità? La domanda, al termine di questa discussione, rimane sostanzialmente senza risposta. O meglio, la risposta è troppo semplice perché dietro vi è l'impressione che vi sia sempre un garantismo a senso unico.

Ho letto che l'onorevole Maiolo — mi dispiace parlare di lei perché non è in aula —, andando a visitare un detenuto a Milano, accusato di essere uno dei responsabili dell'efferato omicidio di un gioielliere, ha dichiarato di fare autocri-

tica rispetto ad alcune sue posizioni del passato che non consideravano a sufficienza il problema del diritto alla sicurezza dei cittadini; tema serio, oggetto di riforme sul quale ci dovremo misurare in Parlamento. Mi domando se questa autocritica che oggi riguarda gli anelli bassi della catena, cioè quelli che minacciano la sicurezza nelle vie delle nostre città, non dovrebbe essere anche estesa al lassismo che vi è stato nel corso di questi anni nei confronti di tutti i controlli di legalità. Urla e strida che sono state sistematicamente levate ogni volta che i controlli di legalità non riguardavano i cittadini semplici, ma settori potenti o forti della società. Dietro c'è un'idea di due giustizie, di serie A e di serie B, che io, sinceramente, non condivido.

Noi, allora, rilanciamo questa sfida autenticamente garantista: i diritti dei più deboli, dei non abbienti, i gradi di giudizio, la difesa dell'indipendenza della magistratura come garanzia dei controlli, anche sui più forti.

Noi, colleghi, vogliamo le riforme, anche quelle costituzionali. Il voto di oggi, però, non è di per sé la garanzia di nulla. Qualcuno ha detto: « Riparte il dialogo ». Noi siamo sempre con la mano aperta quando vi è una reale intenzione di varare riforme giuste, ma sappiamo anche rispondere, se necessario, colpo su colpo, perché la prima volta porgere l'altra guancia è generoso, la seconda è da ingenui, la terza non voglio dire da cos'è.

PRESIDENTE. Onorevole Folena, deve concludere.

PIETRO FOLENA. Concludo.

Quando si vuole una giustizia a proprio uso e consumo, quando si pensa di inserire nelle norme costituzionali o in quelle ordinarie qualche salvacondotto a proprio uso, allora da questa parte si incontrerà sempre un muro. Se si vogliono le riforme vere, a partire dal federalismo, che è la prima necessità del paese, la sinistra, la nostra parte politica, sarà, come sempre, pronta a dare il suo contributo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle dichiarazioni di voto a titolo personale. Si tratta di colleghi i quali hanno esaurito i tempi a loro disposizione, a ciascuno dei quali darò tre minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, sono un po' stupita del fatto che siamo tutti convinti di aver perso un'occasione per scrivere nella Costituzione cose giuste, quindi i veri principi della giurisdizione, ma nessuno ha avuto poi il coraggio di fare una sterzata e di approdare all'approvazione di questi principi.

Colleghi, sicuramente in questo articolo 111 abbiamo scritto cose importanti, molte delle quali assolutamente non contestate, ormai facenti parte del nostro ordinamento ed altre, quale il principio del contraddittorio, che, invece, mancavano nella Costituzione e che, appunto come principio, dovevano assolutamente essere inserite.

Noi, però, commettiamo ancora un grande errore ed era per questo che ho cercato di mantenere gli emendamenti, non per esaurire il relatore, onorevole Soda. Non riusciremo mai ad avere un giusto processo, tanto meno in tempi ragionevoli, se non riusciremo a creare una sincronia tra il codice sostanziale e quello formale. Quindi, le disposizioni erano volte ad assicurare i principi del diritto penale minimo, ma che proprio in quanto minimo affermasse l'autorevolezza dello Stato ed evitasse che continuassimo a legiferare per emergenze, per emotività, per difese individuali. Si tratta, piuttosto, di seguire una strategia politica della legislazione penale, rifacendosi al principio di riserva di codice e riordinando tutta la legislazione penale secondo il principio del diritto penale inteso come sussidiarietà della sanzione penale: solo questo può creare il tempo ragionevole e il processo penale giusto.

Colleghi, diceva l'onorevole Folena che una volta gli avvocati allungavano i tempi per arrivare alle prescrizioni: ebbene, non è cambiato molto, ma non tanto per

arrivare alle prescrizioni, quanto perché nessuno crede più nel risultato del processo.

Abbiamo creato fattispecie di reato infinite, che spesso non forniscono la difesa intrinseca, perché da certe fattispecie di reato non c'è possibilità di difendersi. Abbiamo creato le interpretazioni analogiche delle norme del codice penale e, a causa di queste, si sono ingolfati i tribunali.

Il diritto penale è giusto e arriva efficacemente alle sanzioni e al riconoscimento dell'innocenza solamente quando lo Stato è sufficientemente autorevole da creare il diritto penale essenziale. Non possiamo affidarci — purtroppo lo abbiamo fatto — esclusivamente al principio, sicuramente importante, del contraddittorio; spesso, prima di arrivare ad esso, vi sono custodie cautelari lunghissime e, alla fine, il contraddittorio perde anche il suo significato di risposta alle accuse e di strumento che consente ad un giudice di valutare in modo adeguato.

Credo che ogni volta, anziché avere un progetto politico sulla disciplina della giustizia, anche su quella contenuta nella Costituzione, ci arrestiamo alla prima fermata per qualche esigenza emergenziale; questo è il modo peggiore di legiferare e di affrontare la riforma della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, anche lei ha a disposizione tre minuti.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò telegrafico. Annuncio il voto favorevole del gruppo misto-verdi-l'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale in esame perché si tratta — come molti colleghi hanno già sottolineato — di una conquista di civiltà giuridica.

È un voto che diamo con soddisfazione ma, al tempo stesso, con una certa amarezza. Il testo è sicuramente positivo ed importante, ma anche largamente inadeguato rispetto a ciò che il Parlamento

aveva già elaborato, nella fase referente, in seno alla Commissione bicamerale, e che, come abbiamo dimostrato con i nostri emendamenti, già oggi avremmo potuto inserire nell'articolo 111 della Costituzione. Noi consideriamo sbagliata la diversa scelta che è stata compiuta ma non per questo, ovviamente, non riconosciamo l'importanza dell'intervento riformatore che, sul piano costituzionale, viene fatto.

In ordine agli argomenti di merito, richiamo il mio intervento svolto, a nome dei verdi, giovedì 22 luglio nel corso della discussione sulle linee generali, nonché i numerosi interventi che i colleghi hanno avuto la pazienza di ascoltare in relazione agli emendamenti presentati e poi ritirati.

Confermo, comunque, il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, il provvedimento in esame si carica di un forte significato simbolico.

Voglio concludere e motivare il mio voto contrario con le parole che ha scritto ieri sulla prima pagina del quotidiano *la Repubblica* Giancarlo Caselli, un grande servitore dello Stato, un uomo mite. Egli ha scritto che l'attacco violento ai magistrati è un attacco alla democrazia. « Certo » — scrive Caselli — « non siamo allo squadrismo becero del ventennio. Ma forse soltanto perché l'olio di ricino, invece di essere somministrato col bottiglione, viene somministrato col tubo catodico o con altri mezzi della moderna comunicazione ». Conclude Caselli: « E non si capiscono » — lo dico soprattutto alla mia maggioranza — « l'indifferenza e il silenzio — di fronte a questa inquietante situazione — di quanti dovrebbero avere a cuore le sorti della libertà e della democrazia. Tacere può essere suicida, oltre che vile ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

**ROCCO MAGGI.** Signor Presidente, il testo che ci accingiamo a votare, sul quale annuncio a titolo personale il voto favorevole, tratta una materia che avrebbe dovuto essere oggetto di maggiore attenzione.

Nel metodo, vi è stata eccessiva fretolosità, direi anche la politicizzazione di una materia che comunque doveva essere approfondita.

Nella forma, francamente, il testo non appare degno di rango costituzionale. I principi che ribadiscono la parità, la terzietà, l'imparzialità, la ragionevole e — si dice — possibilmente breve durata del processo sono condivisibili e rappresentano, evidentemente, una conquista di civiltà giuridica che si impone dal momento che il rito accusatorio è stato recepito dal nostro ordinamento giuridico-penale.

Il principio del contraddittorio, su cui la maggioranza del mio gruppo ha avuto, in relazione all'articolo 513, alcuni dubbi che hanno portato all'astensione, è evidentemente un altro fondamentale elemento su cui si deve puntare l'attenzione perché sia inserito nella norma costituzionale che ci occupa. Certo, è materia, come dicevamo prima, che avrebbe dovuto essere francamente approfondita e probabilmente era questo il senso di qualche intervento già richiamato dall'onorevole Veltri, come quello di Martinazzoli. Infatti, in uno di quegli interventi, lo stesso Martinazzoli precisa che « si sa anche che c'è un solo nodo decisivo da sciogliere ed è quello della separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri »; quindi, evidentemente, il senso totale dell'intervento andava in direzione diversa da quella evidenziata.

Aggiungo che il principio dell'articolo 513 è stato modificato parzialmente da una sentenza della Corte costituzionale che appare discutibile e qui si pone anche il problema dei limiti, che vanno trattati in altra sede, delle funzioni stesse della Corte costituzionale. Le sentenze additive, interpretative, a volte diventano sostitutive anche del ruolo del Parlamento, come in questo caso è avvenuto. Qui non si tratta

di una reazione ad una sentenza non condivisa, ma si è trattato di ribadire un principio giusto, perché va sottolineato che c'era e c'è il rimedio tecnico-giuridico per preservare comunque il principio di conservazione della prova, che era la prima insidia rilevata nel provvedimento sull'articolo 513, vale a dire il ricorso, che avrebbe potuto essere più esteso, al sistema dell'incidente probatorio, attraverso il quale sarebbe stato evidentemente possibile le audizioni.

È per questo che io voterò a favore del provvedimento (*Applausi del deputato Di Capua*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Ho già precisato nel corso della discussione generale le luci e le ombre del testo al nostro esame: luci certamente maggiori rispetto ai dubbi e alle perplessità che suscita il testo approvato dal Senato e quindi dalla Commissione, dubbi che invece certamente non esistono rispetto ai giusti principi enunciati nel testo.

Non vi è dubbio, però, che un intervento costituzionale era urgente per restituire al nostro paese un processo accusatorio dove la prova si forma effettivamente nel contraddittorio delle parti, in modo quanto meno da creare le condizioni per limitare gli errori giudiziari e per arrivare in tempi ragionevoli all'assoluzione degli innocenti e alla condanna dei colpevoli.

La presenza dei principi del giusto processo nella maggior parte delle Costituzioni dei paesi civili più evoluti, oltre che nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, nella Convenzione europea per la protezione dei diritti umani, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, non poteva non indurre il nostro paese, culla del diritto, ad un riconoscimento costituzionale dei principi sanciti, anche se solo parzialmente e di questo me ne dolgo, nel progetto di legge costituzionale che stiamo esaminando. L'inserimento in

Costituzione dei principi previsti dalla proposta di legge va proprio in questa direzione e le riserve che nel limitato tempo a disposizione ho cercato di illustrare non possono impedirci di salutare con soddisfazione l'approvazione di una riforma che inserisce nella nostra Carta costituzionale principi che fanno parte del patrimonio della moderna civiltà giuridica. Ritengo che il Parlamento abbia fatto un ulteriore passo avanti verso un processo fondato sull'equilibrio dei diritti e delle parti e sulla terzietà del giudice.

Un'ultima considerazione. La necessità di una riforma costituzionale è dovuta sia agli interventi della Corte costituzionale sia e soprattutto al fatto che la Costituzione è stata approvata ed elaborata in un momento in cui il processo penale era inquisitorio, scritto, segreto, con magistrati che erano contemporaneamente pubblici ministeri e giudici (ricordo solo il pretore e il giudice istruttore), mentre oggi aspiriamo ad un processo completamente diverso, accusatorio, in cui sia effettiva la parità delle parti, un processo in cui la prova si formi nel contraddittorio delle parti davanti a un giudice terzo.

Con queste premesse, con queste convinzioni, con questo dubbio, ma nella certezza che le luci, gli elementi positivi, siano superiori in quantità e qualità rispetto alle perplessità e alle ombre, confermo il mio voto favorevole e quello di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, credo che il giusto processo non sia il fatto simbolico che ha detto poco fa il collega Veltri perché se avesse questo valore simbolico vorrebbe dire che prima il processo era ingiusto! Non ha questo significato, non lo vuole avere, non lo deve avere.

Appartengo a quella categoria che ha sempre ritenuto che sui temi della giusti-

zia dovesse essere abbassato il livello della voce e, invece, alzato il valore delle argomentazioni, delle contrapposizioni legittime. Ecco perché ho ascoltato con piacere l'onorevole Folena poco fa dire quattro o cinque volte l'aggettivo liberale. Nel vangelo c'è scritto che c'è più gioia in cielo per un peccatore pentito che per cento angeli che suonano l'arpa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) ed io sono contento anche di questo.

Credo che si possa dire, invece, che qualche cosa in più poteva essere fatta. Ho ascoltato la collega Parenti e il collega Pisapia enunciare alcuni principi molto importanti, alcune aggiunte molto importanti. Mi dispiace non aver preso io quell'iniziativa; non so se sarebbe stata gradita al mio gruppo, ma io non sono né un portaordini né un prendiordini, di conseguenza dico quello che penso.

Credo che sia giusto dire che, se si pensa una cosa, si deve fare a meno di ritirarla, specie se ogni volta si fa poi il pensierino per spiegare perché la ritirata, invece che essere strategica, è tattica, se si appartiene alla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Perciò, avrei voluto fare, come è stato fatto da altri, una indicazione più precisa della natura del contraddittorio. Poco fa il collega Maggi ha detto una cosa molto importante ricordando la sentenza della Corte costituzionale circa la conservazione della prova; di quello si preoccupava in particolare. Ritengo che sia più importante la formazione della prova, la legittimità di questa, la garanzia, la sicurezza, la garanzia, per il giudice prima di tutto, che nella formazione leale della prova vede anche maggiormente realizzato il principio di avvicinamento della giustizia formale a quella sostanziale.

Chi si occupa di giustizia non leggendo gli opuscoli, ma vivendone la vita anche quotidiana dell'azione professionale, sa benissimo come il principio del giusto processo, quello della parità delle parti, quello di poter avere la possibilità di acquisire le prove nell'immediatezza per poter immediatamente reagire, quello di

svolgere il contraddittorio effettivo e non soltanto vocale e strumentale dell'ultimo minuto, sia ancora una cosa molto difficile da raggiungere, ma intanto abbiamo scritto e sanzionato in un principio di carattere costituzionale quello che prima non c'era, cioè il principio del contraddittorio che vincola e che eviterà alla Corte costituzionale di trovare nella Costituzione vigente le motivazioni per far sì che le norme del codice, quelle di valore innovativo, possano essere considerate una sorta di attentato ad una Costituzione di parecchi decenni fa che di queste cose, pur avendo una grande validità, non aveva la portata e la previsione.

Voglio anche ricordare, a chi ha ricordato giustamente quello di cui si è doluto il pubblico ministero chiamato ora ad altro incarico, dottor Caselli, che non bisogna fare attacchi alla magistratura e che bisogna considerare che la magistratura ha un valore che prescinde dal modo con il quale i singoli partecipanti a questo ordine svolgono la loro attività. Voglio ricordare anche un altro magistrato, il pubblico ministero Nordio, che l'altro giorno ha sottolineato in un suo articolo su un giornale un grave fatto che tutti noi conosciamo e che ci diciamo quando parliamo fra noi in amicizia, anche se siamo di diversa opinione politica: in Italia, signor Presidente, se uno è nella presunzione di non colpevolezza ed è indagato, finisce in carcere per la custodia cautelare (questa, anziché essere un'eccezione, è diventata una regola); quando invece uno è condannato, è più difficile che la severità della sanzione possa avere applicazione.

Non è un tentativo di restaurazione: è un richiamo alla giurisdizione, che ha il dovere di verificare nei casi concreti se la legge è applicabile e di essere tanto severa nella fase di esecuzione quanto lo è nella fase in cui, forse, l'esecuzione può essere una previsione lontana e la presunzione di non colpevolezza è una realtà immanente e costituzionalmente protetta. Voterò tuttavia a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rendere questa dichiarazione di voto a nome del gruppo dei popolari, vorrei rimarcare che il dibattito su questa proposta di riforma costituzionale è stato, sia in Commissione sia in aula, certamente critico, ma dobbiamo anche dire talvolta alto, come abbiamo ascoltato in sede di discussione generale ed anche in qualche intervento di oggi pomeriggio.

Va perciò espressa ampia gratitudine al relatore ed ai colleghi, nonché ai rappresentanti del Governo e va ribadito che questo dibattito critico non è stato certamente inutile: sarà utile, direi peculiarmente utile, ai fini interpretativi di questa norma. Al legislatore costituzionale non è consentita alcuna revisione sulla base di fatti emotivi, o per emergenze quasi cogenti, o per mere ragioni contingenti; la norma costituzionale è fondativa, assume ragione e forza dalla retrospezione ma soprattutto apre una prospettiva. Se così è, e così mi pare che sia, va detto con chiarezza ai cittadini ed alle istituzioni che lo spirito con cui anche in questo caso il legislatore costituzionale si determina non è quello della reazione, né tantomeno quello della ritorsione; è lo spirito della costruzione in democrazia di una civiltà giuridica più giusta e perciò più sapiente di quella che fino ad oggi ci ha certamente accompagnato.

In questo esercizio di suprema responsabilità, il Parlamento costituente è svincolato da qualunque legge positiva ed eventualmente sottoposto al vaglio del referendum popolare: il Parlamento chiede il massimo rispetto ma nel contempo si pone nel massimo rispetto, non formale ma effettivo, e nella dimensione della leale collaborazione con tutti gli organi costituzionali della Repubblica. Va rimarcato — solo qualcuno l'ha ricordato — che il codice di procedura penale fu anche il frutto di una *opera destruens* del vecchio codice da parte della Corte di

cassazione e della Corte costituzionale: la volontà politica si innestò quindi su una *opera demolitoria* di non poco conto.

La Corte costituzionale — vorrei ricordare all'onorevole Taradash, che si meravigliava — non appartiene all'ordine giudiziario, è disciplinata in Costituzione in un titolo diverso da quello della magistratura: nessuna meraviglia, perciò, che giudichi del comportamento delle Camere secondo Costituzione nel conflitto di attribuzione con altro potere dello Stato. La Corte costituzionale giudica sulla base della Costituzione e delle norme costituzionali: su questa base ha giudicato anche rispetto alla riforma legislativa dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Ha applicato il codice della ragionevolezza, e vorrei ricordare anche qui che si è trattato di avere riguardo al diritto delle persone — non solo quello alla difesa dell'accusato, ma anche quello della richiesta di giustizia delle vittime — ed al diritto della comunità, cioè la difesa sociale per la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni attraverso l'attuazione della funzione essenziale del processo.

Vorrei ancora dire — mi avvio alla conclusione, Presidente — che abbiamo votato una proposta di legge sul giusto processo, ma non perché quelli celebrati fino ad ora siano stati ingiusti, perché ciò sarebbe contrario ad un giudizio storico e anche ad un responsabile e complessivo giudizio politico, di politica giudiziaria, ma perché sempre più giusto è il riferimento all'evoluzione sociale e civile del paese. Credo che Martinazzoli volesse dire questo con le sue critiche al testo. Il processo regolato dalla legge è legale, d'ora in avanti il processo legale deve resistere ad un vaglio di costituzionalità, non solo rispetto ai parametri, ai principi ed alle norme espressi dalle disposizioni costituzionali, ma anche rispetto ad una valutazione metapositiva di giustizia. Il processo è un percorso, uno strumento il più equo e il più idoneo nel contemperamento degli interessi contrapposti a determinare una verità giudiziale la più vicina possibile alla verità oggettivamente considerata.

Su queste basi e con questa interpretazione esprimo il voto favorevole del gruppo dei popolari relativamente a questa proposta di legge, nel convincimento che la equa applicazione di questi principi costituzionali generi non solo un processo più giusto, ma un di più di giustizia e, dunque, un di più di civile e umana convivenza nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, il Governo ha sempre dichiarato in tutte le sedi di condividere il provvedimento di modifica della Costituzione, pur nel pieno rispetto della competenza e dell'autonomia del Parlamento. Il Governo non può quindi che esprimere tutta la sua soddisfazione per l'andamento del confronto parlamentare. Il nostro paese è da tempo impegnato a livello internazionale ad adeguare il processo alle regole dettate dalle convenzioni solennemente sottoscritte ed ai principi formulati dalle Corti internazionali in materia di garanzia dei cittadini.

La pubblica opinione, dal canto suo, si è dimostrata fortemente interessata ad un sistema giustizia nel quale efficienza e prontezza del giudizio siano pienamente conciliate con le garanzie proprie di quello che, nella cultura democratica di stampo europeo ed occidentale, chiamiamo Stato di diritto.

Il vasto e approfondito confronto che si è registrato, prima al Senato e poi in quest'aula, ha offerto, inoltre, un ricco ventaglio di contributi sicuramente da coltivare in vista del complessivo adeguamento della legislazione ai principi ora enunciati in Costituzione. Questa significativa convergenza sui principi che si è registrata, pure in presenza di compren-

sibili differenze di sensibilità culturale e politica, costituisce una premessa straordinaria per futuri sviluppi in materia di riforma sulla giustizia. Essa, infatti, testimonia in concreto una volontà politica generale di procedere sulla strada delle riforme senza pregiudizi ideologici, senza alzare barricate sulla base del metodo del dialogo e del confronto delle posizioni e nell'esclusivo interesse del paese.

Il sistema giustizia, nel suo complesso, ne trarrà sicuro vantaggio.

**PRESIDENTE.** Colleghi, prima di passare alla votazione finale, desidero informarvi che l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione di altre proposte di legge costituzionale. Oggi lavoreremo fino alle 20,30, perché credo sia importante riuscire a finire i lavori giovedì entro mezzogiorno e mezzo; pertanto, forse è meglio continuare oggi la seduta mezz'ora in più per avere la garanzia che il termine dei lavori sia quello previsto.

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 5735)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale, n. 5735, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3619-3623-3630-3638-3665. — Senatori Pera ed altri: « Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione » (approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (5735):

Presenti .....	398
Votanti .....	383
Astenuti .....	15
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì ....	376
Hanno votato no ...	7

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

Sono così assorbite le proposte di legge costituzionale nn. 5359, 5370, 5377, 5443, 5475 e 5696.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificato, in prima deliberazione, dal Senato) (5389-5473-5500-5567-5587-5623) (ore 20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei deputati Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali di tale proposta di legge e delle proposte di legge n. 5735 e abbinate con l'intervento del rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

***(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 58 minuti;

forza Italia: 48 minuti;

alleanza nazionale: 46 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 42 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 40 minuti;

comunista: 33 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Esame degli articoli — A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale, nel testo unificato della Commissione.

Avverto che l'emendamento De Luca 2.3 è stato sottoscritto anche dalle onorevoli Rizza, Procacci, Mariani, Dedoni, Debiaso Calimani, Dameri, Bianchi Clerici, Santandrea, Stanisci, Lorenzetti, Biricotti, Chiavacci, Pennacchi, Signorino, Burani Procaccini e Frosio Roncalli.

Avverto inoltre che gli emendamenti Albanese 2.1 e Armosino 5.2 sono stati sottoscritti dall'onorevole Valetto Bitelli.

Gli emendamenti Garra 2.4 e 2.5 sono riferiti a parti del provvedimento approvate dalla Camera e non modificate dal Senato. Ove non siano ritirati, saranno dichiarati inammissibili.

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5389)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 5389 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Fontan 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, c'è una tessera doppia. Onorevole Cananzi, c'è qualcuno che vota per lei da qualche parte! Ora va bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	324
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	7
<i>Hanno votato no</i> ...	314).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	325
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	318
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5389)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5389 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti Albanese 2.1, De Luca 2.2 e 2.3 e Boato 2.6 sono tutti volti a introdurre nel testo dell'articolo 122 della Costituzione il principio dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi nella composizione degli organi regionali elettivi e limitatamente a tale ambito. Alla stessa finalità è diretto l'emendamento Armosino 5.2, sia pure con riferimento al regime transitorio.

Porrò pertanto in votazione il principio comune a tutti gli emendamenti sopra indicati, avvertendo che, in caso di approvazione, si procederà alla votazione dei singoli emendamenti, i quali, in caso di reiezione, si intenderanno invece respinti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che mi accingo a ritirare il mio emendamento 2.4.

Non intendo assolutamente porre remore ai lavori dell'Assemblea, pur tuttavia desidero sottolineare che il male oscuro che affligge gli esecutivi delle regioni è costituito dal fatto che i consiglieri regionali esclusi dall'esecutivo finiscono con il creare le condizioni di crisi e di « precrisi », che poi fanno sì che la vita e l'efficienza delle giunte regionali sia stentata.

Mi era parsa, quindi, una soluzione che eliminava in radice questo rischio quella volta a rendere possibile la chiamata a componente delle giunte regionali di personalità al di fuori dei consigli regionali.

Mi rendo conto che insistere su un emendamento così innovativo ci porterebbe a perdere tempo e, probabilmente, a deragliare dal binario della rapida conclusione di questo dibattito, per cui dichiaro di ritirare il mio emendamento 2.4 e, al tempo stesso, anche il mio emendamento 2.5 che era collegato al primo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Sulla votazione di principio non vi sono questioni di sorta.

Il Comitato dei nove che ha esaminato gli emendamenti presentati ha espresso, per quanto riguarda gli identici emendamenti Albanese 2.1 e De Luca 2.2, un parere favorevole, unitamente all'emendamento Boato 2.6. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento De Luca 2.3 ed esprime parere contrario sull'emendamento Armosino 5.2 perché, altrimenti, la norma transitoria con la quale si è voluto incidere sulla legge elettorale nazionale, non sarebbe più autoapplicativa. Tutto il provvedimento è diretto ad affrontare il principio dell'autonomia statutaria, il

principio dell'elezione diretta del presidente della Giunta regionale e comunque l'applicazione dell'elezione diretta a far tempo dalle prossime consultazioni elettorali. L'introduzione della disposizione contenuta nell'emendamento Armosino 5.2 comporterebbe la necessità di un ulteriore intervento nella legge regionale nazionale ed impedirebbe alla norma transitoria di essere autoapplicativa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere del relatore. Quanto agli identici emendamenti Albanese 2.1 e De Luca 2.2, ribadisco il parere favorevole, ma ho l'impressione che la formulazione non sia corretta perché l'equilibrio della rappresentanza elettiva è determinato dagli elettori. Proporrei una formulazione diversa, che potrebbe essere del seguente tenore: « la legge regionale promuove l'equilibrio tra i sessi nelle candidature elettorali ».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del principio comune.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Annuncio che voterò a favore del principio comune agli emendamenti presentati. Prevedere che la legge regionale promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi è, a nostro giudizio, un principio da accogliere senza alcun dubbio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Annuncio il voto favorevole dei verdi sulla votazione di principio su tutto l'insieme della materia nonché il voto favorevole sugli emendamenti sui quali il relatore ha espresso parere favorevole.

Lei sa, signor Presidente, che ci siamo chiesti se tale disposizione si dovesse

inserire tra il primo e il secondo comma attuale o se bisognasse incidere sull'ultimo comma, avendo il Senato modificato il testo approvato dalla Camera. Avendo accettato lei questo tipo di votazione sul primo comma, anch'io mi riconosco e riformulo l'emendamento 2.6 a mia firma in modo identico agli emendamenti Albanese 2.1 e De Luca 2.2.

Per quanto riguarda la questione posta dal ministro Maccanico, è materia di cui abbiamo discusso a lungo nelle sedute della Commissione bicamerale. Il mio emendamento riproduce un testo approvato in quella sede ma non prevede una formulazione che assicuri la rappresentanza elettiva. Se si fosse detto «assicura», si sarebbe dovuto riformulare l'emendamento in modo diverso, ma non sarebbe stato neppure condivisibile. Avendo adottato in Commissione bicamerale la formulazione «promuove la rappresentanza elettiva tra i sessi», questo permette di garantire che nella formazione delle candidature la legge incentivi questo tipo di riequilibrio che saranno poi gli elettori a deliberare.

Introdurre, però, questa norma nella Costituzione, sia pure oggi solo per le regioni — un domani dovrà esserci anche per il Parlamento, quando affronteremo l'altra materia — farà sì che la Corte costituzionale in futuro non dichiari più incostituzionali le norme del tipo di quelle che il Parlamento aveva già approvato in passato, finalizzate alla promozione dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi.

Pertanto, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sugli emendamenti in questione; preannuncio, altresì, il nostro voto contrario sull'emendamento Armosino 5.2, pur condividendone il merito, per le ragioni esposte dall'onorevole Soda: esso, infatti, renderebbe non immediatamente autoapplicativa la disposizioni transitoria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA DE LUCA.** Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del

parere favorevole espresso dai colleghi sul principio e sul testo degli identici emendamenti Albanese 2.1 e a mia firma 2.2; tuttavia, vorrei conoscere esattamente le motivazioni dell'invito al ritiro del mio emendamento 2.3. Se le motivazioni fossero le stesse che mi sono state anticipate poco fa, chiedo al relatore se convenga con me sull'opportunità di trasfondere il contenuto del mio emendamento 2.3 in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, qual è il suo parere in merito al quesito formulato dall'onorevole De Luca?

**ANTONIO SODA, Relatore.** Signor Presidente, ho già precisato il parere favorevole della Commissione sugli identici emendamenti Albanese 2.1 e De Luca 2.2 che riguardano le elezioni e gli eletti. Per quanto riguarda l'emendamento De Luca 2.3, invito il presentatore al ritiro; se l'onorevole De Luca acconsente, le suggerisco di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Luca, accede, dunque, all'invito rivolto dal relatore?

**ANNA MARIA DE LUCA.** Sì, signor Presidente: accedo all'invito al ritiro del mio emendamento 2.3 e preannuncio che ne trasfonderò il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Colleghi, prima di andare avanti vorrei fare il punto sulla situazione: l'emendamento Boato 2.6, dopo la riformulazione, è diventato identico agli emendamenti Albanese 2.1 e De Luca 2.2, sui quali è stato espresso il parere favorevole della Commissione; l'emendamento De Luca 2.3 è stato ritirato; a questo punto, colleghi, non vi è più materia per porre in votazione il principio, in quanto i tre restanti emendamenti sono identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, vorrei invitare l'Assemblea ad un minimo in più di attenzione. La questione è molto seria ed importante. Sono assolutamente convinta — non solo perché donna — che una democrazia nella quale la presenza delle donne nelle assemblee elettive e nei centri di decisione politica è così limitata — e persino marginale — sia una democrazia gravemente incompiuta ed intrinsecamente debole. Ne abbiamo molte prove. Quindi, è importante introdurre nella Costituzione un principio che riguardi un impegno da parte del legislatore a favorire una maggiore presenza politica delle donne. Credo che tale inserimento nella Costituzione sia ormai del tutto improcrastinabile. Si tratta di un dibattito e di una vicenda che hanno una storia in questo Parlamento e nel paese.

Tuttavia, mi dichiaro contraria agli emendamenti in questione, proposti in questa sede. Vorrei chiarire bene le ragioni di ciò. Proprio perché il principio è così importante ed attiene ai fondamenti della democrazia, non credo che sia né giusto, né opportuno, introdurlo in un punto della Costituzione che riguarda soltanto le leggi regionali. Questo è un modo di svilire, da un lato il principio di democrazia che riguarda la maggior presenza politica delle donne, dall'altro la considerazione che dovremmo avere per un testo costituzionale; un testo, dunque, che non può essere utilizzato come un tram su cui salire senza avere un'ottica generale della questione.

Il principio di un equilibrio della rappresentanza — se così si vuol dire, ma vi potrebbero essere altre formulazioni più adeguate — deve essere introdotto — se vogliamo introdurlo, ed io penso sia necessario — nell'articolo 51 della Costituzione, che riguarda in modo generale l'accesso dei cittadini alle cariche politiche. Peraltro, esistono già proposte di legge in questo senso. Ritengo, dunque, che sia compito di un Parlamento serio puntare alla calendarizzazione di tali proposte di legge nella Commissione affari costituzionali. Dichiaro quindi l'impegno del mio gruppo in questo senso: a set-

tembre chiederemo la calendarizzazione di quelle proposte di legge. Propongo pertanto ai presentatori degli emendamenti di ritirarli, altrimenti esprimerò sugli stessi un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Pur concordando con molte delle argomentazioni addotte dalla collega Mancina, vorrei ricordare che questa materia è stata oggetto di un articolato dibattito in Commissione bicamerale, sebbene in quella sede le pari opportunità di rappresentanza elettiva tra i sessi riguardassero le elezioni sia per il Parlamento sia per i consigli regionali. La bicamerale è però fallita, non certamente per responsabilità di chi vi parla.

Riteniamo che, in ragione del gradualismo con il quale si sta operando l'azione riformatrice, valga la pena di compiere questa scelta e questo passo in avanti. Esprimerò pertanto un voto favorevole sugli identici emendamenti Albanese 2.1, De Luca 2.2 e Boato 2.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Presidente, ancora una volta ci troviamo a parlare di equilibrio della rappresentanza, come se non fossero passati cinquant'anni e più dalla formulazione della Carta costituzionale.

La conquista dei diritti civili, politici e sociali metteva la donna al riparo da possibili discriminazioni, ma quando il paese legale si avvicina a quello reale? In Italia viviamo ancora una contraddizione fondamentale, quella di una grande, sempre più significativa presenza delle donne nei processi reali della società e di una sostanziale « invisibilità » femminile nei luoghi del potere politico, economico e culturale.

Le ultime elezioni europee, colleghi, hanno confermato la nostra arretratezza. Il risultato raggiunto dal nostro paese è negativo per due motivi: in primo luogo, perché è in controtendenza rispetto all'Europa, poi perché la situazione peggiora, nonostante partissimo dai livelli più bassi.

Il nostro paese, come nel 1994, è ultimo in graduatoria per presenza femminile nel Parlamento europeo. Anche la Grecia ci ha superato! Noi siamo passati da 12 a 10 rappresentanti. La Francia, invece, grazie alla costituzionalizzazione del principio dell'equilibrio della rappresentanza ha raggiunto quote quasi scandinave.

Presidente, forse ai colleghi non interessa quanto sto dicendo.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Pozza Tasca.

**ELISA POZZA TASCA.** Tra le tante cause dell'instabilità politica del nostro paese sta la grande divaricazione che si è andata determinando tra società politica e società civile. Le donne sono, senza dubbio, mediatrici tra queste due realtà e la loro pressoché assenza dai luoghi delle decisioni importanti determina uno squilibrio. Il mondo della politica si fa sempre più autoreferenziale e la politica si fa sempre più virtuale e sempre meno radicata nella realtà.

L'assenza femminile dalle istituzioni, colleghi, non è un problema di donne, è un problema di democrazia. In Italia, poi, ci si accontenta di governare con maggioranze risicate e fantasiose, ma alle donne come investimento politico nessuno pensa!

Io credo che votando a favore di questi emendamenti — mi rivolgo anche alla collega Mancina — noi cominceremmo dalle rappresentanze regionali ad istituire questo principio e a riconoscerlo come vero. Io credo che il tempo della costituente per le donne non sia ancora finito e che forse da questa sera si possa cominciare una inversione di marcia (*Applausi dei deputati dei gruppi de i democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

**DOMENICO NANIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito su questo argomento ha impegnato più volte l'Assemblea di Montecitorio e, per la verità, la prima volta ha fatto ingresso in quest'aula in maniera pesante quando si è trattato di approvare la legge per la formazione delle Camere. In quell'occasione è stata inserita obbligatoriamente la presenza delle donne nella quota proporzionale del cosiddetto Mattarellum. La Corte costituzionale, successivamente, ritenne incostituzionale questo inserimento obbligatorio, perché — anticipo che siamo d'accordo con la posizione espressa dal ministro Maccanico — l'inserimento delle donne o di qualunque altra categoria tra coloro i quali debbono considerarsi favoriti o, comunque, obbligatoriamente eletti, in quanto tale, viola il principio dell'astrattezza e della generalità del voto. È l'elettore che sceglie chi deve essere eletto e chi deve rappresentarlo: può scegliere solo donne oppure solo uomini.

In Francia, dove il dibattito è iniziato da molto tempo e dove, in un primo momento, la posizione assunta dal Parlamento era stata bocciata in quanto incostituzionale, la posizione assunta dalla sinistra è stata quella di favorire una rappresentanza femminile nella formazione delle liste. È stata distinta — questo è il dato importante e credo che l'intervento dell'onorevole Mancina vada in questo senso — la rappresentanza delle donne nella formazione delle liste, che deve essere favorita dalla obbligatorietà che una quota di donne venga eletta, perché questo principio è contrario a quello dell'astrattezza del voto e alla libertà di voto. Devono essere gli elettori, ad esempio tutte donne, a poter eleggere solo uomini o viceversa. La verità è che dobbiamo consentire alle donne di essere presenti nelle liste (*Commenti*).

La riflessione deve essere ulteriormente approfondita: infatti, una cosa è un sistema elettorale maggioritario e un'altra è

un sistema elettorale proporzionale. Il problema è stato valutato sotto questo aspetto e le posizioni più condivisibili sono quelle che ritengono che la quota di rappresentanza delle donne nelle liste può porsi più adeguatamente in un sistema elettorale di tipo proporzionale.

Approvare un principio che punta a favorire la presenza delle donne nelle liste ci trova consenzienti, perché riteniamo che il fatto di essere donna non rappresenti più una questione di inferiorità o di superiorità, ma una risorsa principalmente per la politica. Infatti, se politica significa dedizione, trasparenza, onestà e cura delle nuove generazioni, noi riteniamo che le donne debbano essere incentivate, considerato che un tempo erano lontane dalla politica: bisogna attivarsi per una maggiore presenza femminile nella politica. Per questo motivo, favorire la rappresentanza delle donne nelle liste è una cosa importante.

Signor Presidente, vorrei testimoniare la posizione di alleanza nazionale sulla questione. Se viene bandito un concorso, di cui non ci interessa sapere la ragione, al quale partecipano per il 90 per cento uomini e per il 10 per cento donne, è presumibile ritenere che i vincitori del concorso saranno in prevalenza uomini. Pertanto, a nostro avviso, un Parlamento che voglia affrontare sul serio questo problema si deve impegnare per favorire la presenza femminile nelle liste: saranno poi gli elettori che sceglieranno di eleggere colui che riterranno più adeguato. Come tutti sanno possono esserci donne più in gamba degli uomini o viceversa.

Esprimiamo quindi una posizione favorevole e di attenzione su quanto dichiarato dal ministro Maccanico e cioè che occorre impegnarsi nell'attività legislativa per favorire la presenza femminile nelle liste, lasciando evidentemente all'elettore la scelta di farsi rappresentare da uomini o da donne.

In conclusione, anche noi, come ha fatto l'onorevole Mancina, invitiamo i proponenti a ritirare gli emendamenti presentati su questo punto e ad affrontare la problematica nell'ambito di un discorso

più generale in seno alla I Commissione anche perché, come ho detto poc'anzi, lo stesso rapporto tra sistema maggioritario e sistema proporzionale pone dei problemi seri da questo punto di vista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

**ARGIA VALERIA ALBANESE.** Con molta serenità vorrei dire che probabilmente stiamo caricando di eccessivo significato il testo in esame.

Condivido le considerazioni svolte dalla collega Mancina e credo che a tutti avrebbe fatto piacere poter discutere complessivamente della riforma della Costituzione. Certo, dovremo valutare per quali motivi si è fermato il lavoro della Commissione bicamerale.

Gli emendamenti presentati ripropongono quanto già era stato detto in Commissione bicamerale, nel corso di varie audizioni nonché in alcune dichiarazioni del presidente della Commissione bicamerale, onorevole D'Alema.

È vero però che non è dato a questo Parlamento di poter affrontare in maniera organica la riforma né della I parte né della II parte della Costituzione, ma di affrontarla a pezzi. Oggi ci stiamo occupando delle disposizioni concernenti l'elezione del presidente della giunta regionale e quindi penso che sia opportuno non perdere l'occasione per segnare anche questo passaggio elettivo importantissimo in ordine al problema del riequilibrio della rappresentanza, tanto più che il Comitato dei nove e il relatore, che ringrazio, hanno espresso parere favorevole all'emendamento presentato da alcune colleghe, anche d'intesa con la commissione nazionale per la parità, al fine di affidare alla legge regionale il compito di promuovere l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi, certo non predeterminando quote di elette e di eletti.

Ciò detto, invito le colleghe e i colleghi a fare una riflessione serena su questo

tema; condivido l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Armosino 5.2, che ho sottoscritto, e ringrazio nuovamente il Comitato dei nove per l'atteggiamento dimostrato nei confronti dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Credo che l'avvio di questo dibattito sia molto utile. Se il Presidente sottoporrà al voto il principio comune penso che ci esprimeremo a favore...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nardini, ma non porrò più in votazione il principio comune perché essendo ormai gli emendamenti unitari, non ce n'è più bisogno.

MARIA CELESTE NARDINI. Molto bene. In questo caso allora preannuncio il mio voto contrario.

Ringrazio i colleghi che hanno dimostrato sensibilità e che si sono accorti che esiste il genere femminile e ne hanno persino, per così dire, favorito la promozione, ma non abbiamo condiviso il fatto che, per esempio, tale riforma abbia in sé e alluda a come dovrà essere la legge regionale. Penso cioè che vi sia una qualche forzatura in questa riforma costituzionale.

Ritengo che gli emendamenti in questione rafforzino esattamente questo punto che è assai delicato. Inoltre, non soltanto perché sono una donna ma anche perché ho compiuto un percorso che ha avuto il suo punto forte nella differenza del ruolo femminile, ritengo che non sia questo il luogo in cui ottenere quel risultato che noi vorremmo invece raggiungere.

Condivido il fatto che la norma debba essere diversa, ma abbiamo chiesto che tutta la Costituzione fosse modificata e tenesse in considerazione che esiste l'altro genere. Credo sia un lavoro di non poco

conto e di grande valore; ridurlo a questo livello mortifica un desiderio ed una necessità vitale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Napoli, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale, dissociandomi dalle dichiarazioni ufficiali del mio gruppo, perché è fermo convincimento di tutti noi — credo — che la presenza femminile in campo elettorale e, soprattutto, nei posti decisionali, sia scarsa. La presenza femminile è di notevole importanza; non ritengo che il problema possa essere risolto con l'applicazione di questo principio e, tanto meno, con il varo di emendamenti che spuntano in questo o quel provvedimento, ma che sono privi di coordinamento per cui ci ritroveremo un testo elettorale che prevede una determinata presenza di donne e altri testi elettorali che prevedono presenze diversificate. Ritengo — e lo sottolineo — che la presenza delle donne sia una legge insita nella Costituzione; i singoli partiti devono cambiare la mentalità e la cultura rispetto alla necessità della presenza femminile (*Applausi*). Non intendo che la presenza di una semplice candidatura, che non sempre viene tramutata in elezione perché la scelta è operata dall'elettore, mi sia destinata per imposizione elettorale. Non mi sento — e credo di rappresentare numerose donne nel nostro paese — di appartenere ad una categoria protetta (*Applausi*)! Ritengo di dover essere eletta, se valgo, perché valgo, perché sono donna, perché posso contribuire a dare un supporto per la soluzione dei nostri problemi. Per piacere, finiamola con il tirare in ballo questo principio solo in determinate leggi e, soprattutto, finiamola di fare ricorso a queste strategie che impongono una rivisitazione delle leggi elettorali esistenti e, quindi, imporranno di nuovo la presenza delle quote (*Applausi* — *Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Ogni tanto ci si ritrova al punto di partenza, signor Presidente!

Da persona concreta quale sono, come qualcuno ha avuto modo di notare in Commissione durante questi anni di lavoro, ribadisco che le donne nel paese chiedono a questo Parlamento di fare un passo concreto, non chiacchiere, vi prego! D'accordo, non sarà il massimo, ma è un passo, un segnale. Inseriamo il principio a livello regionale, è il primo passo che dobbiamo compiere, è qualcosa, un segnale. In seguito, quando sarà il momento, rifaremo tutto nella maniera corretta, a livello nazionale, con tutto ciò che ne discenderà.

Credo che nel nostro paese le donne abbiano veramente bisogno di qualcosa di tangibile. Mi appello ai colleghi deputati i quali, in questo momento, si assumono una grande responsabilità verso le donne italiane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

Onorevole Izzo, lei ha due minuti di tempo.

FRANCESCA IZZO. Il dibattito sugli emendamenti alla nostra attenzione, anche se breve, ha evidenziato la necessità che questo Parlamento, finalmente, affronti in modo organico la questione della rappresentanza nelle nostre istituzioni dei due generi. Si tratta — credo che l'intervento dell'onorevole Napoli abbia reso evidente quale sia il punto in discussione — non di affermare un principio che faccia delle donne un settore protetto o che stabilisca delle quote, ma di stabilire che la rappresentanza è di due generi. Parliamo di un principio di riforma della rappresentanza che per questo deve essere inserito nella Costituzione.

L'onorevole Mancina del mio gruppo ha detto giustamente che questa questione, essendo di così rilevante spessore, deve essere affrontata in maniera organica. La discussione si era già svolta nella bicamerale e vi era stato un orientamento favorevole da parte dei membri di quella Commissione a costituzionalizzare. Poiché però il processo organico di riforma costituzionale si è bloccato e stiamo procedendo a modificare la Carta fondamentale per pezzi, ritengo che questo elemento di riforma della Costituzione che ci apprestiamo a votare possa contenere quello che è un principio di carattere generale e, appunto, costituzionale. È importante che si lanci al paese questo messaggio, ossia che la presenza delle donne nelle istituzioni non è una presenza di quote, non è la presenza di una parte della società, ma riguarda la rappresentanza di un popolo, che è fatto di uomini e di donne (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Presidente, ogni volta che si parla della rappresentanza femminile, in aula c'è un sommovimento incredibile e questo dovrebbe convincere tutte le donne a fare attenzione: avete visto i gruppetti di maschi che si sentono in qualche modo insidiati nella loro rappresentanza (*Commenti*)? Questa è una realtà.

PRESIDENTE. Colleghi, questa reazione è sospetta (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

TIZIANA PARENTI. Non è sospetta, è reale ed è legittimo che ciascuno difenda la sua parte di potere. Il problema è affermare da sole la nostra parte di potere.

Colleghi, se ogni volta rimandiamo a quando sarà fatto tutto il mondo, sostenendo che allora ci saremo anche noi, non ci saremo mai. Con molto senso pratico cominciamo a pretendere la rappresen-